



Il presidente Inps ha analizzato i rischi per la generazione Anni Ottanta rispedendo al mittente le accuse dei sindacati

### «Pensioni, ora i giovani devono sapere»

di Andrea Perini Non accenna a fare passi indietro. Rimane fermo sulla sua posizione e anche da Modena, dove ha tenuto una lectio magistralis (Povertà e disuguaglianza Uno "Stress-test del sistema di protezione sociale) per la lettura annuale della fondazione Gorrieri, rilancia: «Dobbiamo intervenire ora per evitare che gli attuali giovani paghino un prezzo troppo alto in futuro e credo che sia compito di chiunque analizzi queste cose denunciare e allarmare chi oggi può prendere contromisure contro questa possibilità». A parlare è Tito Boeri, presidente dell'Inps, e alle accuse lanciate dai sindacati, Cgil in testa, che parlano di allarmismo, ha risposto - indirettamente e senza mai citarli - con i grafici, gli studi, insomma con i numeri che l'Istituto per la previdenza sociale ha analizzato. «Ci dicono che l'Inps non deve fare proposte al Governo per risolvere i problemi della previdenza sociale invece - afferma Boeri - penso che sia un dovere di chi ha le informazioni e i dati sotto mano». E non è nemmeno l'unico tema su cui è ritornato. Boeri ha riproposto lo studio sulla generazione Ottanta - che in questi giorni ha costretto il Ministro Pier Carlo Padoan alla tiepida apertura sulla flessibilità in uscita - rincarando la dose: «Se una persona dovesse avere la sfortuna di un lungo periodo di disoccupazione, diciamo dieci anni, in pensione non ci andrebbe a 70 anni ma a 75». Scenario, quello dell'assenza dal mercato del lavoro per lungo periodo, ritenuto da Boeri «estremo per le giovani generazioni» ma che è «plausibile» per persone



Una veduta della platea durante la lettura di Boeri

Una veduta della platea durante la Lettura di Boeri



Tito Boeri presidente dell'Inps sul palco della lettura Ermanno Gorrieri 2016

Tito Boeri presidente dell'Inps sul palco della lettura Ermanno Gorrieri 2016

di età compresa tra i 55 e i 65 anni: «Non è così improbabile - spiega - visto che in molti casi, pur cercando attivamente il lavoro non riescono a rientrare nel mercato. Per queste persone la situazione è già ora difficile». I problemi strettamente legati alle giovani generazioni come «la bassa copertura previdenziale, la scarsa protezione sociale e l'ingresso ritardato nel mondo lavorativo possono generare grosse difficoltà in futuro». Per questo, sottolinea Boeri, o si fanno «cose importanti ora per ridurre la disoccupazione giovanile o si avranno effetti sul lungo periodo significativi». Sottoponendo poi il sistema previdenziale a uno «stress-test», Boeri ha analizzato nello specifico la situazione italiana rapportandola a quella degli altri paesi dell'Unione europea. «Nel sud Europa e nello specifico in Italia, tende ad aumentare il numero di poveri perché ci sono meno strumenti che vanno in aiuto del lavoratore che ha perso il proprio posto. Non è il dualismo contrattuale, presente anche nei paesi del nord Europa, a generare gli effetti che abbiamo visto durante la grande recessione (2007-202014, ndr) ma i sussidi che mancano a chi esce dal mondo del lavoro. L'Italia è messa molto male da questo punto di vista. Peggio del Portogallo». Per cui gli effetti subiti dall'Italia durante e nel post crisi dell'Eurozona erano «tutt'altro che inevitabili. In Italia non abbiamo strumenti adeguati di protezione sociale per chi è in età lavorativa e perde il proprio lavoro, soprattutto non abbiamo mezzi di assistenza di base di contrasto alla povertà come quelli che esistono nella stragrande maggioranza dei paesi europei e in particolare nel nord Europa». Il presidente dell'Inps ha poi raccolto la lettera di un pensionato monoreddito che chiedeva più uguaglianza nei trattamenti pensionistici.